

A detailed mosaic of Christ Pantocrator, the ruler of the universe. Christ is depicted seated on an ornate throne, wearing a blue outer robe (chiton) over a red inner garment (chiton). He has long, wavy brown hair and a beard. His right hand is raised in a gesture of blessing, with the thumb and two fingers joined. His left hand holds a book with Greek text. Behind him is a large, ornate halo (nimbus) with a cross-like shape, containing the letters 'O', 'W', 'N', and 'X' in a stylized font. To the left and right of the halo are smaller circular medallions containing the letters 'IC' and 'XC' respectively. The background is a gold leaf mosaic with a wavy pattern. The book he holds contains the Greek text: 'ὁ οἶκος μου οἶκος προσευχῆς' (The house of my Father is a house of prayer).

Icone: il tempo e i colori di Dio

testi di
Demetrio Guzzardi

fotografie di
Mario Greco

articolo apparso su:
Il quotidiano del Sud
domenica 5 marzo 2017
pagine 39-41

L'icona è una finestra spalancata sul mondo soprannaturale, legge e rappresenta la visione della fede cristiana tra tenebre e luce, vita e morte, mondo presente e futuro

Nella pagina precedente
e in quella a fianco:
mosaici bizantini nella
Chiesa di San Giovanni Battista
ad Acquaformosa.

2

Ogni anno la prima domenica di Quaresima nelle chiese bizantine, anche in quelle della Calabria, si tiene una particolare officatura: la benedizione delle icone. I fedeli le portano in Chiesa perché vengano benedette durante la Divina liturgia; terminata la funzione le riportano nelle proprie case. La data ricorda il trionfo dell'Ortodossia, ovvero il ripristino del culto delle immagini dopo le lotte iconoclaste, proclamato nell'842 dal Concilio di Costantinopoli. La festa è celebrata da tutte le comunità bizantine, sia cattoliche che ortodosse. Le icone (in greco *eikon* vuol dire immagine) sono rappresentazioni sacre, che caratterizzano fortemente l'Oriente cristiano e che rappresentano Cristo, la Vergine Madre e i santi; sono una narrazione visiva di Dio che entra nella storia dell'uomo.

Dagli anni 70 del Novecento ho iniziato ad apprezzare l'arte delle

icone. Annualmente acquistavo il calendario edito dal Centro studi "Russia Cristiana", l'organizzazione fondata e diretta da padre Romano Scalfi, un prete trentino, che fino alla sua morte, avvenuta qualche settimana fa, ha tenuto desto l'Occidente sul problema della fede nella Russia comunista. Già da allora percepivo che l'icona era qualcosa di più di un quadretto a tema religioso da appendere in chiesa o nella propria stanzetta, ma devo essere grato a papà Pierino Tamburi, per anni arciprete della Cattedrale di Lungro ed iconografo, che un giorno mi invitò a vedere le sue icone. La cosa che immediatamente mi colpì fu che erano tutte sistemate su un'unica parete. Con troppa semplicità gli chiesi come mai le aveva messe tutte vicine. Mi guardò un po' divertito e mi disse: «Le icone servono esclusivamente per la preghiera. Qual è il posto a casa tua dove preghi? Lì sistemerei

le tue icone». Da allora ho iniziato a guardare queste immagini con più attenzione, anche e soprattutto per i significati spirituali che esprimono, ad iniziare dalla cromia, infatti secondo alcuni sono dei veri e propri «trattati di teologia a colori». Qualche tempo fa, poi, ho ricevuto in omaggio da papà Pietro Lanza, parroco della Chiesa del Santissimo Salvatore a Cosenza, un volume di Daniela Moccia, edito da Il Coscile di Castrovillari, dal titolo *Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*, e grazie al quale ho potuto conoscere e quantificare la ricchezza conservata e custodita nelle chiese dei nostri paesi albanesi.

Ma in Calabria dove si possono ammirare questi piccoli pezzi di Paradiso? Occorre fare un vero e proprio tour per respirare un clima orientale e lasciarsi affascinare dalla bellezza delle icone. Due i monasteri ortodossi presenti

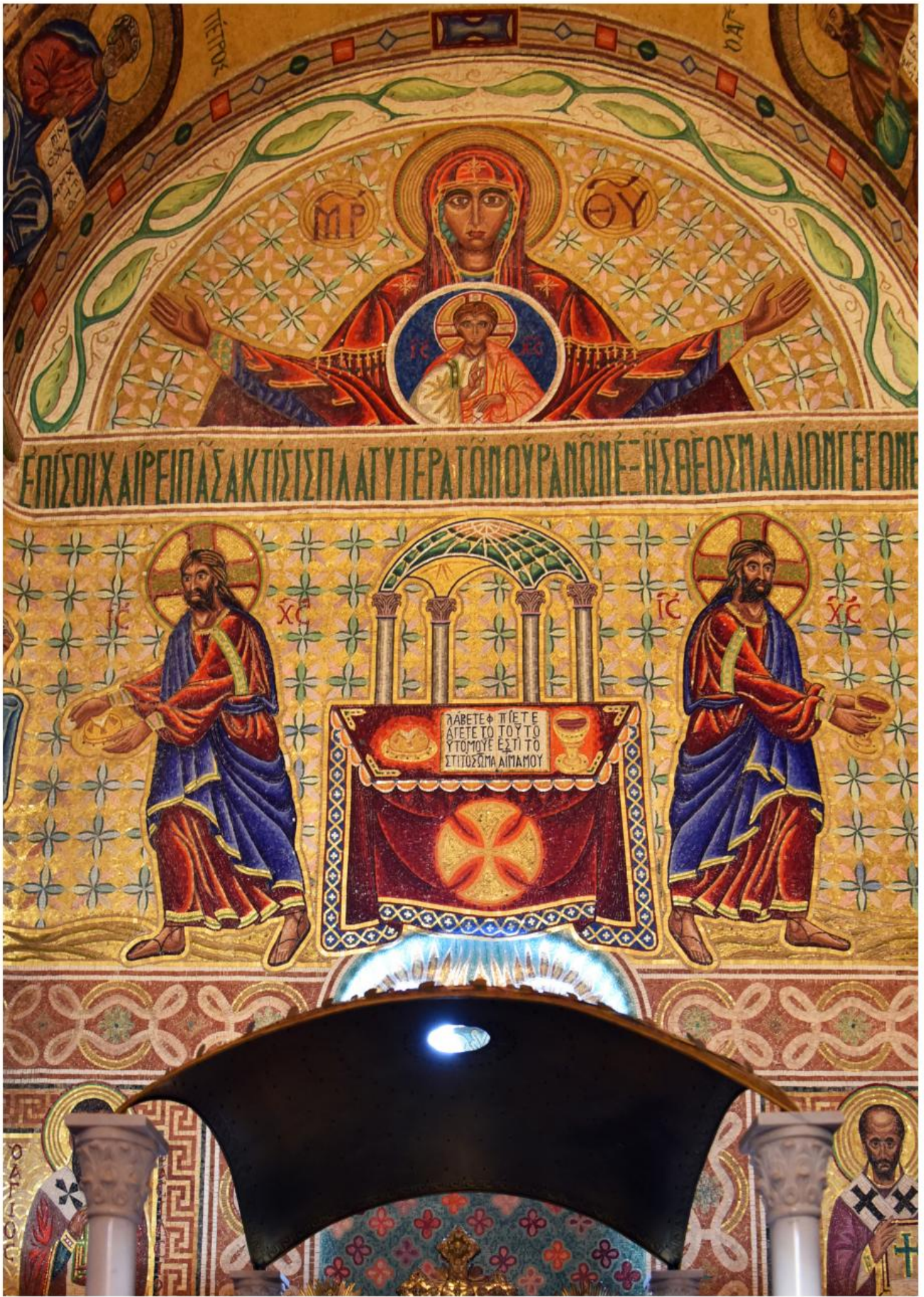




Foto Stefano Vecchione

in provincia di Reggio Calabria: quello di San Giovanni Therestis a Bivongi e dei Santi Elia il giovane e Filareto l'ortolano a Seminara; ma esistono altre presenze ortodosse, come quelle dei rumeni (in un territorio se sono presenti almeno 2.000 credenti, il vescovo rumeno in Italia invia un prete per seguire i fedeli); piccole comunità ortodosse russe sono anche ad Altomonte, Rossano e Corigliano.

In un viaggio alla scoperta delle icone non possiamo non partire da alcuni luoghi che conservano questi preziosi manufatti: dal Piccolo Museo "San Paolo" di Reggio Calabria, fondato negli anni 70 del Novecento da mons. Francesco Gangemi, che con i suoi 180 esemplari è una delle collezioni più importanti d'Italia, al Museo delle icone e della tradizione bizantina del comune di Frascineto, voluto dal prof. Gaetano Passarelli,

al Museo diocesano di Lungro, recentemente inaugurato nel Palazzo vescovile.

Per entrare nel mondo dell'Oriente cristiano calabrese la prima tappa è sicuramente la Cattedrale di Lungro, la chiesa più importante del cattolicesimo bizantino arberesh in Italia, tutta decorata da mosaici ed affreschi; la visita inizia dai tre portoni bronzei (altorilievi a cera persa) realizzati dall'artista calabrese Giovanni Talarico: la porta centrale raffigura le grandi feste che hanno per protagonista Cristo, quella di destra è dedicata alla Madre di Dio, mentre quella di sinistra ad episodi della vita di San Nicola di Mira, protettore di Lungro. L'interno è tutto da ammirare, in particolar modo i mosaici del *Pantokrator*, volto della misericordia del Padre (l'indice e il medio uniti rappresentano l'unione inseparabile della natura umana e

divina del Cristo, mentre l'unione delle altre tre dita il dogma trinitario), che copre l'intera superficie della cupola centrale; della Madre di Dio, la *Platitera ton uranòn* (dal greco "più ampia dei cieli", che ha accolto nel suo grembo il Creatore dell'Universo), nel catino absidale; del Giudizio universale, che sovrasta il portone centrale, tutte opere realizzate dal pittore e mosaicista albanese Josif Droboniku.

Il tour prosegue in direzione di Acquaformosa (a 5 chilometri) dove papà Vincenzo Matrangolo, negli anni Novanta, incaricò l'artista del luogo Biagio Capparelli, di impreziosire per intero la Chiesa di San Giovanni Battista con mosaici della tradizione bizantina. Nelle navate le illustrazioni di alcuni passi della Genesi, con la creazione della vegetazione e degli animali sulla terraferma e dei pesci nell'acqua, ma anche Adamo ed Eva, il



peccato originale e la loro cacciata dal Paradiso. Una visita particolare merita il Santuario dei Santi medici Cosmo e Damiano a San Cosmo Albanese. L'intero edificio sacro è decorato con affreschi e mosaici (questi realizzati dalla ditta di arte sacra Michele Mellini di Firenze, che recentemente ha prodotto le vetrate della nuova chiesa di San Francesco di Paola a Paola); in alcuni medaglioni sono raffigurati santi della Chiesa universale, in particolare quelli calabro-greci, tra cui: San Nilo e San Bartolomeo di Rossano, San Nicodemo di Mammola, Santa Caterina di Taurianova, Sant'Elia lo speleota e San Ciriaco di Reggio.

Interi cicli decorativi che si rifanno alla tradizione orientale o singole icone, oramai si trovano anche in chiese latine della nostra Regione, basti pensare alla cappella del Santissimo Sacramento del-

la Cattedrale di Rossano. Sono in molti, non solo i puristi, a storcere il naso, nel vedere questo mix di immagini bizantine e latine. Nella tradizione orientale l'iconografia è strettamente collegata alla liturgia, le icone vengono incensate – insieme ai fedeli – almeno tre volte durante un'ufficiatura, quasi ad unire il cielo e la terra, ma quest'unione è saldamente congiunta con il ricco patrimonio dell'innografia.

Quando un fedele entra in una chiesa bizantina viene invitato ad incorporarsi nel mistero di Cristo: il suo sguardo incontrerà nella cupola il *Pantokrator* e nell'abside la *Platitera*; poi nell'iconostasi Cristo e la *Theotòkos*, insieme agli apostoli ed ai santi padri. Lungo le pareti troverà le icone delle 12 grandi feste, lasciandosi abbracciare in una comunione trascendentale tra Chiesa celeste e Chiesa terrestre.



Nella pagina precedente:
icona nel monastero di Bivongi.

In questa pagina: in alto,
l'entrata di Gesù a Gerusalemme
in un mosaico di Biagio Capparelli
nella Chiesa di Acquaformosa;
in basso: affreschi bizantini
nella Cappella del Sacramento
nella Cattedrale di Rossano.

Nelle pagine seguenti:
Lungro, il Giudizio universale
mosaico di Josif Drobuniku
e il *polyeleos* (il grande lampadario)
nella Chiesa di San Giorgio Martire
a San Giorgio Albanese.



Nelle Chiese dell'Eparchia di Lungro



Foto Stefano Vecchione

Bellissime icone si trovano nelle chiese dei paesi albanesi del cosentino, che fanno parte dell'Eparchia di Lungro, ecco un elenco delle più significative: San Basile (Chiesa di San Giovanni Battista e monastero Santa Maria Odigitria); Frascineto (Chiesa di Santa Maria Assunta) e nella frazione di Eianina (Chiesa di San Basilio il grande); Civita (Chiesa dell'Assunta), San Demetrio Corone (San Demetrio megalomartire) e nelle sue frazioni di Macchia Albanese (Santa Maria di Costantinopoli) e Sofferetti (Chiesa di San Michele arcangelo); San Giorgio Albanese (Chiesa di San Giorgio megalomartire); San Cosmo Albanese (Chiesa dei Santi Pietro e Paolo); Plataci (Chiesa di San Giovanni Battista); Castroregio (Chiesa di

Santa Maria ad nives) e la sua frazione Farneta (Chiesa di San Nicola di Mira); Santa Sofia d'Epiro (Chiesa di Sant'Atanasio); Vaccarizzo Albanese (Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli); e a Cantinella che è una frazione di Corigliano Calabro (Chiesa di San Mauro); San Benedetto Ullano (Chiesa di San Benedetto abate) con la frazione Marri (Chiesa di San Giuseppe) e a Piano dei Rossi (Chiesa del Santissimo Salvatore); ed ancora Falconara Albanese (Chiesa di San Michele arcangelo) e nella frazione marina di Torremezzo (Chiesa del Santissimo Salvatore), ma anche a Cosenza nella Chiesa del Santissimo Salvatore nel centro storico, di fianco al complesso monastico dei Minimi (oggi Archivio di Stato).



Per le processioni: statue o icone?



Quasi cento anni fa, il 13 febbraio 1919, papa Benedetto XV, con la bolla *Catholici fideles* istituiva l'Eparchia di Lungro, una diocesi per i fedeli albanesi, che dal XV secolo, in varie ondate, erano giunti in Italia «per rimanere in vita, liberi e cristiani». I profughi che avevano lasciato la madre patria furono ben accolti e si integrarono nella società calabrese, senza rinunciare alla propria identità. Ma negli edifici religiosi non furono ammesse le iconostasi, e al posto delle icone, anche gli albanesi utilizzarono le statue per le loro processioni dei santi patroni. Dopo l'istituzione dell'Eparchia, piano piano si è riusciti a far riscoprire tutta la bellezza della liturgia bizantina e la prima iconostasi fu introdotta a Lungro nel 1922 dal vescovo mons. Giovanni Mele. Nel 1996 si è tenuta la prima assemblea eparchiale che tra le proprie decisioni ha inserito ben sette norme (177-184) sul culto delle icone e il divieto di introdurre nuove statue nelle chiese, che dovevano essere sostituite dalle icone. In modo particolare «nelle processioni in onore della Madre di Dio e dei santi è fatto obbligo di portare le corrispettive icone bizantine». A Farneta nel 1994 l'allora parroco papàs Francesco Mele fece dipingere da Stefanos Armakolas l'icona con le fattezze della statua di San Donato, che molti fedeli ritenevano «troppo pesante da portare in processione». Solo

due anni dopo gli stessi chiesero di ripristinare la statua. Un po' meglio è andata a San Benedetto Ullano dove l'icona di San Benedetto (con il corvo nero ai piedi dell'abate) e quella della Madonna del Buon Consiglio furono accettate dal popolo e vennero portate in processione. Ma non sempre questo accade: ad esempio il 26 agosto e il 26 ottobre a San Demetrio Corone per le feste dei Santi Adriano e Natalia e per il megalomartire San Demetrio vengono portate per le vie del paese le statue. Così accade a San Cosmo durante la grande festa dei santi medici del 26 settembre, ma anche ad Acquaformosa per la festa di San Francesco di Paola viene usata una statua lignea. E proprio il santo paolano è il momento di congiunzione tra Chiesa bizantina e latina: nell'iconostasi di Macchia Albanese tra i santi padri c'è anche San Francesco di Paola, a dimostrazione, come ama dire il prof. Filippo Burgarella dell'Unical, che «il fondatore dei Minimi è l'ultimo santo calabro-greco». Non è solo Macchia ad avere icone del paolano, le troviamo anche a Sofferetti, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, a Cantinella e a Vaccarizzo Albanese. Recentemente un'icona bizantina del patrono della Calabria è stata sistemata in una cappella del Duomo di Cosenza, per solennizzare il sesto centenario della sua nascita.

Nelle foto: il vescovo di Lungro mons. Donato Oliverio.

Le icone non si firmano... ma lo stile è inconfondibile

10



Le icone vengono scritte (si dice proprio così) da un iconografo, un credente (uomo o donna) che si lascia penetrare ed ispirare dal divino per poterlo rappresentare. L'iconografo deve entrare in stretto rapporto con il divino attraverso una purificazione mentale, spirituale e fisica. Le icone ben dipinte erano considerate opera di Dio stesso, che esprimeva la sua perfezione attraverso le mani dell'iconografo. Normalmente non si firmano, ma lo stile è ben riconoscibile; basta poco per distinguere una mano dall'altra. Nelle chiese dell'Eparchia di Lungro sono stati in tanti a lavorare e a dare il proprio contributo per rendere più *bizantini* gli edifici di culto, che fino a 30-40 anni fa erano in tutto simili a quelli latini. Tra gli iconografi che hanno portato il



Il bacio alle icone è un gesto di grande rispetto e venerazione verso i soggetti rappresentati. Di solito, si venera l'icona del santo patrono o della festa del giorno, posta su di un leggio (analoghio) nel mezzo della chiesa o all'ingresso. È consuetudine poggiare la fronte sull'icona dopo averla baciata, un'attenzione particolare devono averla le donne, che usano il rossetto per le labbra. Ma c'è un punto preciso dove baciare un'icona? preferibilmente non si baciano i volti, ma la mano di Cristo, il libro dei Vangeli o l'orlo di una veste.



loro contributo decorando chiese, cappelle, ma anche abitazioni private meritano di essere citati papàs Pietro Tamburi, il mosaicista Biagio Capparelli di Acquaformosa, gli iconografi greci Charalambos Tsafaridis, Gregorios Tsakiridis, Stefanos Armakolas e Nikos Jannakakis (sue opere sono a Santa Sofia d'Epiro dove ha lavorato dal 1976 al 1982, nel Santuario di San Cosmo Albanese e San Giorgio Albanese) e Alfonso Caccese. Un posto di rilievo lo merita il pittore albanese Josif Droboniku, che dal 1990 ha deciso di operare e vivere con sua moglie Liliana Prifti e la famiglia a Lungro. La sua pittura si rifà all'arte di Onufri, il più famoso artista ortodosso albanese del XVI secolo, che utilizza un particolare tono rossastro. Droboniku ha realizzato il suo primo mosai-

co nell'abside della chiesa di Santa Sofia d'Epiro ed ha proseguito prestando la sua opera dovunque è stato chiamato. Un altro artista che merita attenzione è il monaco belga Gerolamo Leusing che ha realizzato le 33 icone dell'iconostasi della Chiesa madre di Frascineto.

È da segnalare che è in corso un nuovo movimento di iconografi locali, che stanno lavorando intensamente in questi ultimi anni: Rita Chiurco e Anna Marinaro di San Demetrio Corone, Attilio Vaccaro ed Luigi Elia Manes di Lungro (attualmente è impegnato a Castroregio per affrescare l'intera navata), papàs Francesco Mele, papàs Mario Santelli, Angela Marchianò, Francesco Scorza, Rosellina Mele, Giovanni Cataldi, Giovanni Troiano, Giovanni Raffa, suor Maria Grazia Uka di Acquaformosa e

Antonio Gattabria di Spezzano Albanese (una sua icona è presente nella cappella di Casa Zaccheo alla Pontificia università Lateranense di Roma). Molto interessante è anche l'attività della comunità monastica "Sorelle di Gesù" al Piccolo eremo delle Querce in località Crochi di Caulonia (per contatti 0964.80409) dove periodicamente vengono predisposti corsi per imparare a scrivere le icone. Sempre nella locride, a Gerace, c'è suor Mirrella Muià che ha realizzato per comunità e privati numerose icone, due sono nella parrocchia di San Giuseppe nel popoloso quartiere di Serra Spiga a Cosenza.

Nella pagina precedente:
icona di San Francesco di Paola;
in questa pagina:
l'iconostasi della Cappella
nel Palazzo vescovile di Lungro.

Le simbologie

In questa pagina:
l'icona di Cristo benedicente.
Nella pagina a fianco:
Adamo ed Eva, il peccato originale e
la cacciata dal paradiso terrestre,
mosaici di Biagio Capparelli nella
Chiesa di Acquaformosa.



12

I volti dei santi nelle icone sono trasfigurati: abbandonano la dimensione delle passioni terrene per essere inseriti in quella spirituale, al di là del tempo e dello spazio. Essi restano uomini ma assumono l'immagine di Dio sul loro volto. L'iconografo deve far trasparire che i santi raffigurati sono già nella pienezza della vita eterna ed il loro sguardo deve suscitare inquietudine, agitazione ma anche speranza. Le teste non sono mai dipinte di profilo, perché la Parola di Dio deve essere accolta faccia a faccia. Gli occhi hanno lo sguardo fisso verso l'assoluto e trasmettono amore a tutti; le labbra sono sottili e dipinte senza alcuna sensualità, perché devono cantare la lode, dare il bacio di pace e ricevere l'Eucarestia; la fronte è spaziosa per la contemplazione, le orecchie sono sempre ben visibili per sottolineare che hanno ascoltato la Parola di Dio, il collo è grosso

a ricordo del soffio divino; le mani lunghe ed affusolate invitano al silenzio o benedicono, le dita sembrano formare le lettere del nome di Cristo in greco.

I colori nelle icone hanno un'importanza fondamentale: il blu rappresenta la trascendenza, il mistero della vita divina; il rosso (il colore più presente) è simbolo dell'umanità e del sangue versato dai martiri; la porpora simboleggia Dio che dà il potere e la potenza (non a caso il rosso scuro viene utilizzato per le vesti dei re e dei principi); il verde richiama la natura, la fertilità e l'abbondanza; il marrone (o bruno) simboleggia ciò che è terrestre e nella sua natura più umile e povero; il nero, la privazione della vita, è utilizzato nell'icona della grotta della Natività, per ricordare che Cristo nasce «per illuminare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace»

(Lc 1,79), e per dire che, come tutti gli uomini, Gesù deve passare attraverso la morte per donare la vita eterna. L'effetto del nero è quasi forte quanto quello del bianco, anche se significa il contrario. Infatti se il bianco indica dinamismo, il nero è l'assenza di tutto. Il bianco è il colore dell'armonia, della purezza, della pace, della luce. L'oro costuisce il fondo di tutte le icone, simboleggia la luce del cielo dove il sole non tramonta mai. Non esistono chiaroscuri, perché non ci sono ombre nel regno di Dio. I personaggi raffigurati nelle icone si muovono da sinistra verso destra, ossia da Occidente ad Oriente. Quando nello sfondo ci sono arcate e tende si esprime la nobiltà della casa dove le scene si svolgono. Gli unici elementi del paesaggio sono le montagne, dove, come scrive la Bibbia, si è manifestata la presenza di Dio. Le forme inclinate stanno a significare che anche la



13





materia creata è stata trasfigurata dalla presenza di Cristo sulla terra. Abitualmente il paesaggio desertico ricorda lo stato di peccato in cui vivevano gli uomini prima della venuta di Gesù.

L'intera composizione di un'icona si basa su forme geometriche: il quadrato, il triangolo e il cerchio (che corrispondono ai numeri 4, 3 e 1). Il quadrato con i 4 evangelisti (uno in ciascun angolo) rappresenta la Terra, il triangolo la Trinità, mentre il cerchio l'Unità Divina. La mandorla è simbolo di gloria, la sua forma ogivale è ottenuta dall'intersezione di due cerchi di identico raggio e ricorda l'unione mistica tra il mondo divino e quello umano. Anche le lettere assumono un particolare

valore: le icone di Cristo presentano la dicitura IC XC (forma greca abbreviata di Gesù Cristo) e Ω Ο Ν («colui che è») generalmente inserite nell'aureola.

La Vergine ha sempre un velo in testa a simboleggiare la volta celeste, presenta la dicitura MP OY (Madre di Dio). Non mancano mai le tre stelle (sul capo e sulle spalle) che rappresentano la verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto.

Il profeta Giovanni Battista (il Precursore) è vestito di pelli, immagine dell'uomo vecchio. Tra gli animali presenti in molte decorazioni: l'aquila bicipite simbolo dell'Albania terra d'origine dei calabro-albanesi e il pavone che rimanda all'immortalità.



In queste pagine: Cosenza, Chiesa del Santissimo Salvatore, in alto l'iconostasi; in basso, icona scritta da Rita Chiurco della Madonna del Buonconsiglio; nella pagina a fianco: icona scritta da Luigi Elia Manes sull'arrivo degli albanesi in Calabria.

Storie di guerre di migranti e di accoglienze



Ci sono delle icone che meritano di essere conosciute per il loro significato, non solo religioso, ma storico-politico e di grande apertura mentale. Nella chiesa di rito greco-bizantino di Cosenza, in corso Plebiscito, nell'iconostasi sono collocate: l'Odigitria (la Madre di Dio che mostra la via) e l'immagine di Cristo, scritte da Demetrio Soukaràs e provenienti da Corinto.

Sono state realizzate proprio per gli albanesi di Cosenza, infatti sulle immagini c'è una dedica tutta particolare, naturalmente in greco «Panteleimone di Corinto (metropolita ortodosso) ai fratelli che sono in Calabria»; una scritta che attesta che gli albanesi di Grecia e quelli calabresi sono divisi dal mare, ma sono uniti nella lingua, dalle tradizioni e dal rito.

Poi vi è un'altra icona, di Luigi Elia Manes artista di Lungro, che rappresenta l'arrivo degli albanesi nel XV secolo in Calabria. Stessa scena che quotidianamente vediamo nei telegiornali, tanti profughi che, scappando dalle guerre di-

menticate che si combattono in Africa e Medio Oriente, affrontano il Mediterraneo per arrivare in Occidente. Ad accogliere i profughi ci sono due monaci che vivono nelle grotte del Mercurion (il Monte Athos della Calabria), ma è anche raffigurato un calabrese con un'ascia in mano; l'uomo, vedendo che dal mare giungono preti, donne e bambini che portano ciò che hanno di più caro, rinuncia ad utilizzare la sua arma contro i nuovi arrivati.

Altre icone che meritano di essere segnalate sono quelle di Isidore Battikha, originario di Aleppo in Siria (la città martoriata dall'Isis), ed arcivescovo melchita, che negli anni Ottanta dipinse per l'allora parroco di Marri e attuale vescovo di Lungro, mons. Donato Oliverio, tre icone destinate alla Chiesa del Santissimo Salvatore di Piano dei Rossi a San Benedetto Ullano. Immagini sacre, tra cui una Crocifissione, che richiama con forza la grande attualità del conflitto tra modi diversi di amare l'unico Dio.

PLACIDO DE MEESTER



**Catechismo liturgico
del
RITO BIZANTINO**

TERZA EDIZIONE CON APPENDICE

editoriale progetto 2000

editoriale progetto 2000 - Via degli Stadi 27, Cosenza - tel. 0984 34700 - deguzza@tin.it

www.editorialeprogetto2000.it